

espulsione garantita dall'accompagnamento alla frontiera alla ipotesi *sub c)*.

Cari colleghi, rendiamoci conto che è estremamente improbabile che un lavoratore extracomunitario, entrato clandestinamente nel nostro paese, sia destinatario di provvedimenti dell'autorità giudiziaria quali quelli previsti dalla legge n. 1423 del 1956, trattandosi di procedimenti che richiedono tempi lunghi, direi biblici. Ed allora, con la restrizione della operatività del comma 4 alla sola ipotesi *sub c)* del comma 2, in effetti, questo comma diventa « aria fritta »! Diventa cioè una disposizione di scarsissima e di irrilevante incidenza: ecco perché il mio subemendamento 0.11.212.9 estende alle ipotesi delle lettere *a)* e *b)* l'operatività del comma 4 dell'articolo 11. Tutto ciò — ripeto — se non si vuole scrivere in un testo di legge un qualcosa che è « aria fritta »!

Analoghe considerazioni valgono per il mio subemendamento 0.11.212.10. Praticamente, l'emendamento del Governo, dopo il comma 4, introduce un comma 4-*bis*. Anche in questo caso, la limitazione della operatività alla sola ipotesi della lettera *a)* dà luogo ad una disciplina assolutamente incompleta perché la fattispecie di cui alla lettera *b)* è del tutto assimilabile a quella della lettera *a)*; in sostanza, riguarda il caso dello straniero extracomunitario che soggiorna nel nostro territorio senza il permesso di soggiorno e senza — si badi bene — aver chiesto il permesso di soggiorno! Ecco perché le ipotesi di cui alle lettere *a)* e *b)* sono del tutto assimilabili! Anche in questo caso, chiedo all'Assemblea di votare a favore del subemendamento che ho presentato.

Occorre infine fare una considerazione sulla previsione del comma 13-*bis*, contenuta nell'emendamento del Governo.

A questo punto non ritengo neppure di dover esprimere mie opinioni, ma desidero riportare l'autorevole opinione di Guido Bolaffi, direttore del dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio, il quale in un'intervista a *Il Sole-24 Ore* si è pronunciato in maniera molto allarmata per la presentazione di detto emendamento. Il dottor Bolaffi ha infatti

ribadito l'esigenza che in tema di immigrazione la disciplina italiana sia assimilabile a quella dei paesi europei, soprattutto a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Schengen. D'altro canto, lo stesso direttore generale rileva che il significato del comma 13-*bis* è quello di prevedere una sanatoria per casi come quello dello sbarco di clandestini di fine ottobre, che tutti noi ricordiamo per la sua vastità. Ebbene, se non si vuole ascoltare l'opinione dei parlamentari dell'opposizione, quanto meno si tenga nel dovuto conto il suggerimento di tecnici qualificati, come il direttore generale del dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio.

È questa, dunque, la *ratio* del subemendamento che ho presentato. Non mi soffermerò, peraltro, sul mio subemendamento soppressivo del comma 13-*bis* perché mi rendo conto che c'è una volontà politica della maggioranza dell'Ulivo volta a lasciare in vita quel comma; ma almeno, signor ministro, limitiamo al 31 ottobre 1997 l'operatività di questa disposizione! Infatti, riferita alla data di entrata in vigore di questo provvedimento, che dovrà essere approvato dal Senato, comporterà l'apertura di varchi a nuove massicce immigrazioni, non solo a quelle che si sono già verificate. Lo stesso Bolaffi ha evidenziato come immigrazioni clandestine così massicce non si verificano a caso e siano sovente collegate alle sciocchezze — mi si consenta — del Governo, che prevede norme di questo genere che legano l'operatività di una sanatoria addirittura ad una data futura, cioè all'entrata in vigore della normativa.

Chiedo all'Assemblea un voto favorevole sui miei subemendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi e del Governo sulla questione sollevata anche dal collega Garra, che porrò in termini più politici che tecnici, perché non vorrei che i colleghi che non

seguono nel dettaglio il provvedimento non comprendano la portata della nostra eccezione.

L'articolo 11, signor ministro dell'interno, in qualche modo definisce la procedura delle espulsioni in maniera più drastica rispetto alla normativa vigente, la cosiddetta legge Martelli. Di questo diamo atto. Tuttavia, mentre il Governo era partito da una posizione di maggiore severità, sollecitata anche in sede europea, alla luce della nostra entrata nell'area Schengen, alla luce delle critiche che anche recentemente dall'estero ci sono venute dopo l'ingresso dei curdi e tutta una serie di problemi; mentre il Governo, dicevo, era partito da una posizione di accettabile fermezza, almeno su questo articolo, comunque vi erano stati dei passi avanti rispetto alla legge Martelli, per necessità di carattere politico — questo è il percorso che si è delineato — ad un certo punto ha dovuto presentare un emendamento all'articolo 11, come aveva annunciato giorni fa.

Questo emendamento, come veniva rilevato prima da alcuni colleghi, in pratica prevede che le nuove norme più severe non si applicano a chi dimostrerà, con elementi obiettivi — termine assai vago — di essere giunto in Italia prima del varo della nuova legge. In concreto, cosa accadrà? Varata la legge, quando la polizia o i carabinieri fermeranno un clandestino, costui affermerà: «Io sono giunto in Italia prima del varo della nuova legge». Come può dimostrarlo? Con elementi obiettivi. Quali sono? Ciascuno sfoghi la sua fantasia: per esempio ci si può procacciare una testimonianza. Vedo che il ministro Napolitano giustamente sorride, ma voglio ricordargli che la normativa varata prima dal decreto Dini e poi approvata da questo Governo prevedeva una sanatoria con versamenti di contributi previdenziali.

Sono state avviate diverse indagini a Roma ed altrove poiché spesso vi erano prestanome, specialmente persone anziane — mi corregga il ministro dell'interno se sbaglio —, alle quali il clandestino forniva i soldi e costoro dichiaravano di averlo avuto alle proprie dipendenze, versavano i

contributi dovuti, ed il clandestino, con un tale raggio, diventava regolare. Se dunque la legge è stata aggirata nonostante che la sanatoria Dini prevedesse un versamento economico, figuriamoci cosa potrà accadere con il provvedimento in esame, giacché bastano elementi obiettivi per dimostrare di essere giunti in Italia prima, e dunque poter essere trattati secondo le norme di cui alla legge Martelli, cioè non essere espulsi.

Siamo preoccupati anche per il fatto che, se la legge non verrà approvata né oggi né mercoledì e dovrà essere rinviata al Senato, molti altri extracomunitari possono nel frattempo arrivare in Italia. Infatti, taluni — è il caso dei curdi sbarcati in Puglia — potranno dimostrare realmente di essere giunti nel nostro paese prima della nuova legge, poiché esiste una certificazione, ma altri, o giunti effettivamente prima della nuova legge o piuttosto dopo, attraverso testimonianze di comodo riusciranno a dimostrare di essere arrivati prima. Stiamo dunque producendo un effetto annuncio, e pertanto invito il Governo a riflettere su questo fatto.

A fronte della legge Martelli, che è permissiva, è stato presentato un disegno di legge, criticabile in diversi punti; ricordo, fra gli altri, la questione del diritto di voto ed il fatto che una ferma presa di posizione dell'opposizione ha indotto il Governo a rinunciare alla legge ordinaria, facendo rinviare la trattazione della materia ad una legge costituzionale. In questo caso, invece che affermare «fatta la legge trovato l'inganno», dobbiamo dire che, prima ancora di approvare la legge, si trova l'inganno, giacché per esigenze politiche alcuni settori del Governo e della maggioranza hanno voluto annacquare la norma relativa alle espulsioni con l'emendamento che il Governo ha inserito nel testo, che consentirà, anche in futuro, a ciascuna persona di dimostrare con elementi obiettivi di essere giunta in Italia prima della nuova legge, con ciò ottenendo di ricadere sotto il regime permissivo.

Questa legge, cari colleghi parlamentari e membri del Governo, viene seguita

dall'Europa poiché noi dobbiamo far fronte agli accordi di Schengen nonché al Trattato di Maastricht, che affronta ampiamente la questione della sicurezza. Dobbiamo, dunque, garantire ai nostri partner una legislazione chiara ed applicabile.

Ricapitolando: legge Martelli lassista; proposta del Governo abbastanza ferma sul punto; trattativa con la maggioranza; annacquamento; quindi subemendamento dell'esecutivo. Infatti il Governo — bisogna dargliene atto — ed il relatore hanno in qualche misura compreso le osservazioni da noi esposte, nel senso che veniva prevista una norma teoricamente severa, ma facilmente aggirabile. Non mi si dica che le mie sono argomentazioni capziose; ho citato infatti il caso dei falsi versamenti fatti all'INPS, episodi che credo siano oggetto di inchieste giudiziarie, delle quali tuttavia non conosco l'esito.

Il Governo, pertanto, al fine di rendere un po' più restrittiva tale norma lassista, ha deciso di affidare al questore la possibilità di adottare comunque determinate misure, indirizzando l'extracomunitario verso i centri di raccolta. Tuttavia, il nuovo subemendamento prevede che il questore « può adottare ». Mi chiedo, signor ministro, se tale previsione non lasci troppi margini di discrezionalità. Se infatti un questore non vuole o non può « adottare », a chi chiederà lumi? Telefonerà al capo della polizia (correttamente, dato che è il suo diretto superiore) o parlerà forse con il ministro dell'interno? Quindi, a seconda delle situazioni, vi saranno questori che potranno o riteranno di poter avviare l'extracomunitario verso centri di raccolta, ed altri che non lo riterranno opportuno.

In definitiva, questa serie di emendamenti e subemendamenti scontenta tutti. Scontenta innanzitutto l'Europa, che vuole norme certe e chiare; vi sono infatti margini di discrezionalità eccessivi. Resta, per esempio, la possibilità di addurre elementi obiettivi, ma non si comprende quali siano. Inoltre, la tardiva prudenza del Governo ha affidato un certo potere discrezionale al questore. Come dicevo,

dunque, si scontentano tutti. Ritengo, infatti, che rifondazione comunista, che è contraria ai centri di raccolta, si renda conto che in questo modo vi sarà sempre la possibilità per il questore di avviare l'extracomunitario verso tali centri. Inoltre, scontenta anche chi, come noi e come l'Europa, vuole più fermezza, giacché ci troviamo nella più totale incertezza.

Noi, caro ministro — e non sembri un paradosso —, stiamo partecipando a questa discussione perché, fra l'altro, vogliamo che il provvedimento vada avanti. Non è colpa nostra se vi sono stati ritardi, come abbiamo rilevato più volte: crisi di Governo ed altre vicende hanno rallentato il dibattito che fu peraltro inutilmente strangolato in Commissione. Infatti, vi sarebbe stato il tempo di valutare questo ed altri articoli del testo nonché di acquisire i pareri della Commissione giustizia — che invece non vi sono stati — su materie di rilevanza penale.

Non vogliamo, dunque, ritardare l'iter, tant'è che stiamo garantendo un numero legale che la maggioranza non ha, e non lo facciamo perché vogliamo correre in soccorso del Governo. Infatti, l'arma politica del numero legale va attivata quando ci sono delle giustificazioni, quando c'è un abuso di richiesta di fiducia, quando c'è una sordità della maggioranza anche ad introdurre modifiche tese a migliorare la legge. Noi, quindi, non siamo per una pratica ostruzionistica immotivata. L'iter del provvedimento sta andando avanti e di ciò ci assumiamo la responsabilità, perché sappiamo che la gente vuole una legge nuova. Non vorremmo però che si desse ai cittadini la sensazione di avere una normativa nuova più severa che, in realtà, per tutto questo gioco di commi, emendamenti e subemendamenti risulta vanificata.

Ed allora, caro ministro, avremmo voluto riferimenti più certi e chiediamo di sopprimere tutta questa congerie di commi. Meglio sarebbe stato, però, se si voleva attribuire uno *status* diverso a chi era arrivato prima, fare riferimento a decreti di espulsione, ad atti chiaramente datati e fonti di realtà giuridiche ed istituzionali, non ad elementi obiettivi.

Siamo allora molto attenti all'articolo 11 ed a tutto il complesso degli emendamenti che abbiamo presentato perché vogliamo norme certe. A volerle, però, cari colleghi, non siamo noi: le impone una legislazione europea che deve essere omogenea. Forse nessuno adesso capirà bene i commi 13-bis e 4-bis, ma la sostanza è la seguente: legge Martelli lassista, legge nuova più severa, emendamento che annacqua tutto, subemendamento che finge di essere più severo, ma che lascerà la massima incertezza.

Vi sarà quindi la *roulette* dei questori, quelli più attenti alla sicurezza, quelli che, forse, sotto promozione non vorranno mettersi contro il prefetto né contro l'autorità politica. Siamo in Italia e tutti si guardano intorno prima di assumere una decisione; dico questo pur rispettando noi i questori e conoscendone l'abnegazione. Ovviamente, però, qualcuno potrà anche chiedersi chi glielo fa fare, in definitiva, di correre rischi e di mettersi contro un sindaco od un'associazione che si mobilita perché il questore indirizza verso il centro di raccolta delle persone da espellere.

Siamo dunque molto preoccupati ed invitiamo il Governo ad una serena e responsabile riflessione, che peraltro troviamo in questi emendamenti e subemendamenti. Non vi è stata, infatti, una certezza granitica nemmeno del Governo. Allora la nostra proposta, alla fine, sarà quella di tornare al testo originario del provvedimento presentato dall'esecutivo, che era meglio di questo lavoro.

Come vede, quindi, signor ministro Napolitano, in questo caso difendiamo un parto legislativo suo o comunque del Governo, che a forza di rimetterci le mani sopra rischia di essere peggiorato. Almeno l'articolo 11 era meglio come lo aveva predisposto lei e così vorremmo votarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri, anche per il riferimento che lei ha fatto alla questione del numero legale. In effetti, come lei ha detto e come traspare dalle sue parole, la questione del

numero legale — approfittando delle sue giuste parole — riguarda tutti i gruppi parlamentari: questo è un punto fondamentale. Infatti, ci si impegna in una campagna elettorale e si assorbono risorse del paese per il funzionamento di un'istituzione, perché la Camera, il Senato, il Parlamento riescano ad esprimere indirizzi, regole, norme. Nessuno di noi assorbe risorse dal paese per bloccare il funzionamento di un'istituzione. Questo è un punto di fondo democratico.

Fermo restando tutto ciò, capisco che ci possano essere momenti, assolutamente estremi, in cui si può ricorrere anche a quella pratica. Sono però momenti estremi, perché naturalmente se questa diventa, non la patologia, ma la fisiologia dell'istituzione parlamentare, come sapete all'abuso del diritto corrispondono molto spesso misure e contromisure che rischiano poi di strozzare la stessa vita parlamentare, cosa che naturalmente nessuno di noi vuole. Spetta a noi tutti fare sì che il funzionamento dell'istituzione sia mantenuto nei limiti e nella responsabilità di ciascuno di noi e, in definitiva, nell'interesse del paese (*Applausi del deputato Pamponi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, eccoci al punto forse più importante della prima parte del provvedimento in esame, quella che riguarda la credibilità degli strumenti di protezione dei cittadini italiani e degli stessi cittadini di paesi stranieri che vengono in Italia per lavorare e che a loro volta vogliono essere tutelati da fenomeni di criminalità e di clandestinità di cui le prime vittime sono gli stessi lavoratori extracomunitari.

Quella che noi avevamo adottato, anzi che il Governo ci aveva proposto, era una soluzione che dividevamo. Innanzi tutto, bisogna mettere a fuoco di che cosa stiamo parlando. Noi tutti sappiamo che, in caso di clandestinità, abbiamo scartato la soluzione della repressione penale; semplicemente si tratta di riportare nel

proprio paese — a spese dello Stato — persone che nel nostro paese sono in una situazione di illegalità.

Mi sembrava ragionevole che con questa legge si introducessero i meccanismi che mancavano alla legge Martelli per garantire il rientro nel paese di origine.

La scorsa settimana il Governo ha introdotto questa modifica, discriminando tra chi è già clandestino nel nostro paese e chi arriverà clandestinamente da qui alla pubblicazione della legge nella *Gazzetta Ufficiale*, da un lato, e chi entrerà clandestinamente nel nostro paese dopo l'approvazione della legge, dall'altro. Ciò lascia francamente perplessi, perché non si comprende la *ratio* della norma.

Si è detto che il Governo si è accorto in ritardo che vi erano problemi di costituzionalità, perché diversa sarebbe la situazione di chi entrerà clandestinamente nel nostro paese rispetto a quella di chi è già clandestino e non si potrebbe applicare a questi ultimi una normativa nuova. Ma questo è assolutamente falso, perché chi è entrato clandestinamente in Italia sapeva benissimo di poter essere sottoposto ad espulsione: infatti essa è prevista per chi è già oggi nella condizione di clandestino ed anche per chi entrerà clandestinamente in futuro.

Noi non facciamo altro che adottare un meccanismo per rendere effettiva l'espulsione. Il reato — tra virgolette — c'era già: la legge Martelli prevedeva, infatti, che il clandestino presente in Italia dovesse ricevere l'ordine di espulsione. L'esperienza ci ha fatto capire che nei quindici giorni il clandestino fa perdere le proprie tracce; dunque con il meccanismo dei campi di raccolta cerchiamo di fare in modo che venga sicuramente riportato a casa sua.

Questo fino a ieri. La norma inopinatamente introdotta fa, infatti, passare un principio sconvolgente: chi è più furbo, disonesto e svelto, chi approfitta di uno sviamento rispetto alle norme che disciplinano nel nostro paese quanti vengono per lavorare viene premiato. Gli si spiega, infatti, che è sufficiente che dimostri che quando la legge è entrata in vigore era già

clandestino in Italia, perché i meccanismi studiati per rendere effettiva l'espulsione non possono più essere applicati nei suoi confronti. Perché? Vorrei che qualcuno mi spiegasse i motivi di tale discriminazione che — torno a dirlo — è offensiva soprattutto per quegli extracomunitari che hanno fatto le file all'ambasciata e al consolato, hanno ottenuto il permesso di lavoro e sono entrati nel nostro paese regolarmente. Magari costoro sono stati anche irrisi!

Credo che anche voi, colleghi, frequentiate come faccio io le associazioni dei lavoratori extracomunitari: sono loro i primi a chiedere che si discrimini tra chi è qui per lavorare e chi è qui per ledere l'immagine degli extracomunitari attraverso attività delinquenziali lucrose.

Operando questa scelta, noi ci muoviamo in direzione esattamente opposta e con il subemendamento si complica ancora di più la situazione. Immagino che il Governo, accortosi che la discriminazione non aveva senso, abbia introdotto la clausola che conferisce al questore il potere di inviare nel campo di raccolta chi era già clandestino prima dell'entrata in vigore della legge. In questo modo, però, si cerca di chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati!

Tutti i motivi di coerenza con la Costituzione che erano stati invocati per giustificare la modifica della legge dopo sei mesi cadono allora miserevolmente, se si conferisce al questore un tale potere. Il testo del Governo prevedeva che chi si trovava in determinate condizioni — clandestino entrato nel nostro paese ieri l'altro, oggi o domani — veniva sottoposto ad una certa procedura. Con queste modifiche, invece, ad alcuni verrà applicata una data procedura, secondo criteri oggettivi, mentre ad altri — quelli entrati nel nostro paese fino all'entrata in vigore della legge — ne verrà applicherà un'altra: potranno essere immessi nei campi oppure no, a discrezione del questore.

Qualcuno può spiegarmi perché questo accade? Può spiegarmi il motivo della discriminazione tra extracomunitario ed extracomunitario? Può spiegarmi perché

viene « premiato » il fatto che si entri nel nostro paese in maniera clandestina o il fatto che ci si sbrighi ad entrare in Italia da oggi fino al momento in cui la legge entrerà in vigore? Basta entrare nel nostro paese in questo periodo per essere trattati in maniera privilegiata rispetto ai clandestini che entreranno in un momento successivo? Posso capire che siamo nell'ambito di un compromesso politico, ma quest'ultimo deve avere una sua spiegazione.

I colleghi che hanno imposto la prima modifica, quella che discriminava tra clandestini « antichi » e clandestini « prossimi venturi », nel momento in cui con un emendamento il Governo e la maggioranza danno al questore il potere discrezionale di discriminare ulteriormente una terza fattispecie, hanno aggravato la situazione legislativa complessiva immettendo elementi di discrezionalità assolutamente inaccettabili. Se per sei mesi si è discusso in Commissione e vi è stato un confronto tra le forze politiche, se gli esperti del ministero erano arrivati ad individuare una fattispecie come quella su cui abbiamo ragionato per mesi e mesi, credo che tutto questo abbia una sua ragionevolezza, una sua logica. Di spostamento in spostamento, questa logica cade e ritorniamo alla responsabilità di un Parlamento che approva una normativa che ci espone davanti all'Europa, perché non è chiara nella sua applicazione, perché lascia agli organi di polizia un'eccessiva discrezionalità, perché discrimina tra extracomunitari entrati prima ed entrati dopo, perché metterà in moto un meccanismo infernale di prove, vere o false. Chiunque verrà fermato, infatti, anche chi entrerà fra sei mesi o da clandestino, come prima cosa cercherà qualcuno che gli consenta di dimostrare che era già entrato in Italia qualche anno fa, ricorrendo a meccanismi truffaldini come quelli illustrati poc'anzi dal collega Gasparri.

In sostanza, noi approviamo una normativa che si presenta già per certi aspetti come una normativa « colabrodo » e che, ahimè, ancora una volta premia i furbi a

discapito degli onesti. È una normativa che premia doppiamente i furbi a discapito degli onesti, non solo rispetto agli extracomunitari che giungono in Italia con le carte in regola; premia anche quelli furbi perché, pur essendo clandestini, approfitteranno delle scappatoie date loro dalla legge per procurarsi in maniera truffaldina pezze d'appoggio per dimostrare che si trovavano già in Italia. Potete rendervi conto, colleghi, del tipo di aggravio che ciò comporterà per le forze dell'ordine e per i questori nel perseguire queste fattispecie, che non sono più quelle chiare e determinate dalla legge. Ogni caso richiederà un'istruttoria infinita, perché bisognerà andare a controllare se un certo permesso di lavoro o i contributi versati sono veri o falsi, se è stato inventato un rapporto sottostante, rispetto a persone che sono entrate nel nostro paese in modo illegale e alle quali non si applica nessuna sanzione odiosa, ma semplicemente le si rimanda, visto che sono entrate illecitamente in Italia, al paese di origine.

Credo che questo punto meriti una riflessione. Noi siamo ben determinati (l'ho già detto due settimane fa), in maniera contraddittoria, a difendere il testo originario del Governo perché esso, che non era stato presentato a caso ma meditato ed equilibrato, era certamente molto più convincente del pasticcio che queste due modifiche, inserite all'ultimo secondo, introducono nella normativa. Se tali modifiche passassero anche con l'edulcorazione fatta con il secondo emendamento, esse certificherebbero non qualcosa di chiaro ma un mediocre compromesso politico che dal punto di vista legislativo diventa davvero un pasticcio indecifrabile.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, mi sembra che dopo l'intervento dell'onorevole Gasparri e dell'onorevole Giovanardi e la sua piccola

« replica » sia utile un attimo di riflessione sui lavori parlamentari e, più in generale, sulla singolare condizione nella quale si viene a trovare l'opposizione del Polo in questi giorni, in quanto da una parte viene accusata da esponenti della maggioranza dell'Ulivo di praticare troppa opposizione o di fare opposizione in maniera troppo dura paralizzando le istituzioni e mancando di rispetto al Parlamento, dall'altra parte oggi è stata invece accusata dalla lega di fare troppo poca opposizione. La realtà è che, come è stato ricordato, il provvedimento che giunge in aula è profondamente diverso dal testo originario del Governo per quel po' di dibattito che si è riusciti a fare in Commissione, soprattutto con riferimento al punto maggiormente contestato dalle opposizioni dell'elettorato attivo e passivo agli stranieri per le elezioni comunali. Quindi, grazie a quel po' di dibattito e di confronto che è stato possibile ottenere in Commissione, il provvedimento giunge in aula profondamente modificato, fatto del quale il Polo è soddisfatto.

Accade poi, Presidente, che ci venga continuamente imputato il fatto che dobbiamo partecipare al voto, che è nostro dovere farlo, pena costi che la collettività dovrebbe sopportare. A noi sta bene partecipare al voto, subire benevolmente gli inviti che lei rivolge ai deputati dell'opposizione. Vorremmo però, come abbiamo già detto altre volte, che come veniamo richiamati ai nostri doveri vi fosse qualcuno nel paese che tutelasse anche i nostri diritti. Questo è il punto: chi tutela i diritti dell'opposizione in Parlamento? Se l'arroganza della maggioranza, dei vincitori, è tale che essi dichiarano continuamente che l'opposizione non c'è, che non fa nulla, per intimorirla (ma non ci lasciamo intimorire), mi chiedo se dobbiamo assistere al fatto che poi il confronto parlamentare debba svolgersi nelle condizioni in cui, per esempio, sta svolgendosi ora, nell'esame di questo provvedimento, sottratto all'esame in Commissione perché doveva essere subito esaminato dall'aula, ma che poi non è subito giunto in aula perché doveva subire

una prima calendarizzazione per poter essere poi affrontato in sede di seconda calendarizzazione con il contingentamento. Sulla base del poco confronto che si è avuto in Commissione abbiamo ottenuto alcune modifiche ed è forse per questo che la modifica all'articolo 11 giunge direttamente in aula. Abbiamo chiesto un tempo ulteriore per discutere tale modifica ed è intervenuta la risposta che lei poc'anzi ha dato all'Assemblea. Chi tutela i nostri diritti, Presidente? Chi li tutela? Il punto vero di un Parlamento, Presidente — so che si tratta di una questione a lei cara perché questione democratica — non sono i diritti del Governo e della maggioranza (che ha, di per sé, la maggioranza per prevalere) ma i diritti dell'opposizione. Presidente, mi consenta di dire che non ho sentito in questa legislatura una sola decisione che sia andata a tutela dei diritti dell'opposizione riguardo il calendario dei lavori, la programmazione, la gestione quotidiana dei lavori d'aula, le decisioni anche per l'ammissibilità degli emendamenti, dei maxiemendamenti. Come è stato risolto il problema dell'eccessivo numero di fiducie posto dal Governo? In un modo, certo, anche giusto, ossia quello di rendere più rapida l'espressione del voto di fiducia attraverso il tabellone elettronico, ma non affrontando il problema istituzionale come la situazione avrebbe richiesto. E naturalmente, se il Governo ha posto trenta volte la questione di fiducia in questa legislatura di chi è la colpa? Dell'opposizione, non certo del Governo che fa troppi decreti!

Noi la ringraziamo, Presidente, ed apprezziamo i suoi richiami al nostro senso del dovere che, come vede, c'è, anche se dobbiamo sopportare la singolare contraddizione di essere accusati dall'Ulivo e dalla lega o di fare opposizione o di non farla affatto. Il punto che però poniamo, Presidente, che riteniamo serio e grave, riguarda chi in questo paese tutela i diritti di quella parte politica che ha maggiormente necessità di vederli tutelati, non per gesto di generosità, ma perché è la parte che garantisce il funzionamento democra-

tico del sistema. Se infatti vi sono i diritti dell'opposizione, il sistema è democratico; se non vi sono i diritti dell'opposizione ma solo la prevaricazione e l'intimidazione dell'opposizione, anche con il richiamo a minacce di qualcosa di brutto che ne potrà venire, se vi sono solo questi sistemi, Presidente — non mi riferisco a lei, ma al clima complessivo che la maggioranza e gli esponenti del Governo stanno creando in questi giorni — evidentemente la situazione è molto poco democratica. Noi continueremo ad avere il senso di responsabilità che ci ha sin qui contraddistinto, ma a chi sta a cuore, anche per la storia che ha, il tasso di democraticità del sistema, dobbiamo dire che tale tasso si sta continuamente, sempre più riducendo a partire dal Parlamento per proseguire poi nel resto delle istituzioni sociali e civili del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la ringrazio del suo intervento. Volevo solo dire che il mio invito non riguardava l'opposizione, ma riguardava la Camera. Come fanno i colleghi presidenti di gruppo della maggioranza, sono molto pressante più nei loro confronti che nei confronti dell'opposizione.

È vero che abbiamo tutti lo stesso dovere di partecipare ai lavori dell'aula, ma è anche vero che chi è stato investito della funzione di Governo ha una responsabilità maggiore, come fanno bene i colleghi della maggioranza, che più volte, anche in aula, ho richiamato a questo dovere.

Per quanto riguarda la questione della tutela dei diritti dell'opposizione, credo che le sue parole, onorevole Vito, tocchino un punto giusto. Abbiamo riformato il regolamento proprio per questa ragione e mi pare che lo abbiamo riformato anche con un po' di fatica. Questa credo che sia la strada giusta per poter garantire all'opposizione di veder discussi e deliberati i propri provvedimenti. Non vedo altra strada, come dire, più regolare, più formale rispetto a questa. Tenga poi presente

che qui ci sono due tipi di opposizioni e due tipi di comportamenti dell'opposizione, molto diverso l'uno dall'altro. È chiaro che a volte un tipo di opposizione, che intende presentare e battersi per proprie proposte alternative, rischia di essere danneggiata dai comportamenti di altra opposizione. Questo è uno dei punti di fronte ai quali ci imbattiamo abbastanza spesso, ma ciò rientra nella dialettica parlamentare, sulla quale il Presidente non può assolutamente interloquire.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, colleghi, sarò molto breve, anche perché alcune delle argomentazioni che avrei voluto sottoporre alla discussione e all'attenzione dell'Assemblea e al collega Vito, a seguito del suo intervento, sono state già da lei richiamate.

Noi sentiamo prima di tutto su di noi e sulle nostre spalle la responsabilità di garantire la presenza dei deputati della maggioranza, il numero legale per il corretto funzionamento dei lavori. Riconosciamo anche diverse posizioni all'interno delle opposizioni e riconosciamo un atteggiamento responsabile, quando questo vi è, da parte dell'opposizione. Riconosciamo anche che almeno una parte dell'opposizione non esercita un ricorso continuo, estenuante a strumenti ostruzionistici. Ma non è questo il punto: non è quello di un giudizio di valore sui comportamenti delle opposizioni.

Sul merito delle questioni poste in questo provvedimento, c'è una discussione aperta. Mi pare che vi sia stata e vi sia — vi è stata sicuramente da parte del presidente della Commissione e dei membri del Comitato dei nove — la volontà di portare sempre fino in fondo il confronto di merito sulle questioni sollevate, che sono state sempre valutate con attenzione.

Invece, sulla questione seria, di fondo che il collega Vito ha posto, mi pare che la risposta migliore — e la voglio dire

davvero senza polemica — da parte di questa maggioranza, quanto meno del gruppo cui appartengo e per quello che mi compete, sia stata quella dell'impegno che questo gruppo ha profuso nel lavoro di costruzione di una riforma regolamentare che vede come uno dei suoi punti riconosciuti e centrali proprio alcune delle questioni poste dall'onorevole Vito nel suo intervento, cioè il diritto delle minoranze, delle opposizioni a vedere calendarizzati, esaminati e discussi in tempi congrui e portati al voto proprie iniziative legislative o propri altri atti parlamentari. Così come abbiamo lavorato sulla necessità di prevedere un cammino, un percorso istruttorio all'interno delle Commissioni, per il confronto in quella sede prima di arrivare in aula, con garanzie precise, con possibilità di attivare precisi interventi da parte delle opposizioni, per richiedere chiarimenti, precisazioni, modifiche al Governo, comunque per avere garantito un tempo congruo nel quale si possa discutere, dibattere, confrontarsi sul merito dei provvedimenti.

Mi fermo qui. Le dichiarazioni potrebbero essere solo vuote e di principio se non ci fosse quell'atto solenne, formale costituito dall'approvazione di quelle riforme regolamentari, alle quali con grande fatica si è lavorato, ma nei confronti delle quali da parte nostra c'è stata forte determinazione e che dal gennaio del prossimo anno innoveranno seriamente e profondamente i lavori di questa Camera.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Desidero rapidissimamente sottolineare il mio ringraziamento al collega Guerra per aver evidenziato, ove ve ne fosse stato bisogno, come in quest'aula vi siano due tipi diversi di opposizione. Una, quella del Polo, che potrebbe essere chiamata, per riassumere, l'opposizione al re e l'altra, l'opposizione della lega, che attraverso

tutti gli strumenti previsti anche dal regolamento svolge il suo compito fino in fondo, ovvero tenta di impedire che un provvedimento al quale è fortemente avversa proceda, abbia il suo corso regolare in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, mi pare che lei confonda l'opposizione democratica con l'opposizione di Sua Maestà. Sono due cose diverse.

ENRICO CAVALIERE. Sì, ma molto simili.

PRESIDENTE. Riprendiamo gli interventi sull'articolo 11 e sul complesso degli emendamenti e subemendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Noi di forza Italia vorremmo innanzitutto una legge migliore di quella che abbiamo oggi, e per questo intendiamo l'opposizione come un dovere: il dovere di avanzare delle proposte costruttive, di merito; ma la intendiamo anche nel senso che la maggioranza voglia avere il diritto di accogliere le nostre proposte.

Per quanto riguarda il tema dell'immigrazione clandestina, come abbiamo constatato pochi minuti fa, abbiamo incentrato la nostra attenzione su quello che crediamo possa essere uno dei punti nodali per risolvere i problemi che spesso sorgono nel nostro paese: mi riferisco al fatto di considerare l'immigrazione clandestina un reato. Abbiamo « subito » i numeri e quindi non siamo riusciti, nonostante vi fosse la forte volontà di tutto il Polo, ad introdurre il reato di clandestinità. Resta il fatto che a questo punto abbiamo spostato la nostra attenzione sul tema delle espulsioni ed al riguardo (si tratta dell'articolo attualmente all'esame dell'Assemblea) abbiamo assistito ad un valzer, in cui si alternavano in alcuni momenti dei ricatti ed in altri dei cedimenti da parte della maggioranza. Il risultato di questo valzer è stato quello

che ha detto, con altre parole, il collega Gasparri, ossia che alla fine il risultato che in questo momento abbiamo di fronte è peggiore della versione originale contenuta nel disegno di legge predisposto dal ministro Napolitano.

Ci troviamo di fronte ad un emendamento del Governo in cui si parla, tra l'altro, di accompagnamento alla frontiera dell'immigrato privo di documenti o la cui nazionalità è dubbia. Ma a quale frontiera può essere accompagnato, se la sua nazionalità, appunto, è dubbia? È possibile, infatti, accompagnare uno straniero ad una frontiera solo nel momento in cui si conosce la sua nazionalità; se però si afferma che questo vale allorché la sua nazionalità è dubbia, evidentemente, non lo si può accompagnare veramente ad una frontiera.

Sempre in un emendamento del Governo si prevede che le disposizioni in questione non si applicano allo straniero che dimostri, sulla base di elementi obiettivi, di essere giunto nel territorio dello Stato prima dell'entrata in vigore della presente legge. Tuttavia, come è stato rilevato più di una volta, quali sono gli elementi obiettivi? Se proprio si vuole prevedere una norma che di fatto costituirà una sanatoria senza limiti temporali, cerchiamo almeno di definire meglio quegli elementi.

Inoltre, che cosa vuol dire essere giunto? Significa forse che l'immigrato giunto nel nostro paese un'ora prima dell'entrata in vigore della legge e che può dimostrarlo rientra in questa logica?

Ecco perché ho affermato che di fatto questa è una sanatoria, anche se poi mi sono pubblicamente corretto dicendo che in realtà è qualcosa di ben peggiore di una sanatoria, perché almeno quest'ultima presenta la caratteristica di essere valida per un certo periodo. Considerato il modo in cui sono concepiti questi emendamenti, si tratta di fatto di un *escamotage* che avrà una durata illimitata nel tempo.

Siamo ora di fronte — questo aspetto rientra tra i cedimenti — ad un ulteriore emendamento presentato dal relatore, forse su ispirazione governativa, in cui si

afferma che in tal caso il questore può adottare il provvedimento di espulsione.

Si intende quindi varare una legge che lasci ampio spazio di discrezionalità, per cui si possono verificare nella sostanza degli abusi. Ci troveremo pertanto di fronte ad alcuni immigrati che saranno tutelati e ad altri che non lo saranno. In sostanza, con questo emendamento siete riusciti ad inventare l'abusivismo tutelato: a nome dei clandestini e di chi li sfrutta, vi ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Presidente, intervengo per svolgere brevemente due ordini di considerazioni. Il primo riguarda la possibilità concreta di discussione che vi è stata all'interno della Commissione. È vero quanto hanno ricordato i colleghi Gasparri e Vito, ossia che la Commissione non ha avuto il tempo per portare a termine l'esame del provvedimento. Però, da questo a dire, colleghi Gasparri e Vito, che non vi è stata possibilità di discussione, credo che passi uno spazio molto ampio.

In sostanza, senza tediare l'Assemblea con una serie di dati, che peraltro sono a disposizione dei colleghi, dirò che la Commissione ha tenuto ben 22 sedute, con 63 interventi in discussione generale e votando 423 emendamenti: un lavoro dunque molto intenso e pieno che si è svolto nell'arco di due settimane.

Presidente, quanto poi alla parte del provvedimento che non è stato possibile approfondire in Commissione, debbo dire che in seno al Comitato dei nove si è svolto un lavoro serio ed intenso al quale tutti i colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno potuto partecipare.

Astraendo dalle riunioni di oggi (il Comitato dei nove si è riunito stamane alle 9,30, e si riunirà ancora al termine della seduta) abbiamo avuto otto riunioni

del Comitato dei nove per un totale di 12 ore e mezzo di discussione e di lavoro. Mi sembra pertanto che ci sia stata una possibilità concreta di confronto.

Presidente, vorrei fare un'altra osservazione che riguarda il merito dell'articolo 11. Hanno ragione i colleghi che sono intervenuti prima nel dire che questo è uno dei punti centrali del provvedimento che stiamo discutendo. Certamente non è l'unico punto centrale, perché trattandosi di una legge quadro che parla di diritti e di doveri degli emigrati, considero punti altrettanto centrali non solo quelli relativi alla regolamentazione dei flussi di ingresso ma anche i punti relativi all'inserimento nel lavoro, al diritto allo studio, al diritto alla integrazione familiare.

In ogni caso, Presidente, una cosa è vera: in Commissione, durante la discussione sulle linee generali ed anche dalle audizioni che abbiamo potuto portare a termine è emerso un dato che ha preoccupato tutta la Commissione così come certamente preoccupa il Governo: quello della differenza tra le espulsioni comminate in base al sistema attualmente vigente e le espulsioni effettivamente eseguite.

Qual è stato l'obiettivo della Commissione, anche nella prospettiva europea alla quale i colleghi giustamente facevano riferimento? L'obiettivo è stato quello di giungere ad una regolamentazione dell'istituto della espulsione in modo da far coincidere il più possibile le espulsioni comminate con quelle eseguite. In altri termini, abbiamo mirato a rendere serio l'istituto delle espulsioni.

Da questo punto di vista vorrei dire che trovo artificioso contrapporre il testo del Governo a quello della Commissione quasi che si trattasse di due testi diversi e divergenti tra di loro. Nella sostanza, in una sinergia continua tra Commissione e Governo, sinergia alla quale non è stata estranea l'opposizione, anche con una serie di suggerimenti, le fattispecie per le quali il Governo prevedeva le espulsioni non sono state toccate e ristrette; si è infatti operato sulle procedure di espulsione al fine di tutelare al massimo il

diritto alla difesa dell'immigrato, cosa che a me sembrava giusto e doveroso fare.

Quando si dice, ad esempio, che l'immigrato che viene fermato dalla polizia e che dimostra di essere entrato in Italia prima dell'entrata in vigore della legge al nostro esame non sarà espulso, si afferma cosa non vera, perché questo immigrato sarà espulso non con la procedura dell'accompagnamento immediato alla frontiera, ma dopo aver esperito i ricorsi che la legge consente all'immigrato di fare.

Vi è un ultimo aspetto che vorrei sottolineare. Alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione hanno osservato che sarebbe necessario, per rendere funzionale il meccanismo, intervenire per fare in modo che l'immigrato sul quale pendano dei ricorsi non si renda irreperibile. A tale proposito è intervenuto in modo opportuno il relatore con un suo emendamento che, collegando la fattispecie di cui all'articolo 11 con quella dell'articolo 12 e prevedendo, in pendenza di ricorso, la possibilità di aggregare l'immigrato ai centri di raccolta, consente di conciliare il corretto iter del ricorso stesso, assicurando la reperibilità dell'immigrato. Pertanto, qualora il ricorso dovesse concludersi dando torto all'immigrato, vi sarebbe la possibilità concreta di procedere all'espulsione.

Vorrei sdrammatizzare il problema e ridimensionare questa eventuale contrapposizione tra Governo e Commissione, riconoscendo che l'obiettivo della Commissione, che dal mio punto di vista la stessa ha conseguito, è stato quello di costruire con serietà l'istituto dell'espulsione e di conciliarlo con il diritto alla difesa, che deve essere pienamente garantito all'immigrato.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, desidero fare alcune considerazioni tenendo soprattutto conto degli interventi svolti dai colleghi

dell'opposizione e del contributo che ora ha dato il presidente della Commissione, perché ci troviamo di fronte ad uno snodo essenziale della legge al nostro esame.

Non credo che possiamo separare l'articolo 11, né tanto meno possiamo isolarne l'ormai famoso comma 4, da quelli che immediatamente lo precedono, a partire dall'articolo 8, e da quelli che lo seguono. Si tratta di un sistema complesso e unitario di norme che tendono a dotare il nostro paese e le forze dello Stato di strumenti efficaci di contrasto dell'immigrazione clandestina, ma soprattutto di contrasto dello sfruttamento criminale del flusso migratorio.

Vorrei dire molto schiettamente ed apertamente che quando parliamo di respingimenti e di espulsioni, di norme che debbono rafforzare il meccanismo dei respingimenti e quello delle espulsioni, non parliamo di disposizioni che sia gradevole adottare né per questo Governo né, credo, per qualsiasi forza politica responsabile. Non dobbiamo mai dimenticare, infatti, che non ci sono soltanto stranieri che delinquono, che attentano alla convivenza civile e che sono inseriti in organizzazioni criminali, ma che tra coloro che tentano o riescono ad entrare illegalmente nel nostro paese vi sono molte persone mosse dal bisogno, se si vuole, mosse dalla speranza. Non dobbiamo dimenticarlo.

È necessario adottare le norme, perché siamo convinti del fatto che non potremmo garantire un'accoglienza degna di questo nome ed un'integrazione effettiva nel mercato del lavoro e nella vita civile a tutti coloro i quali bussassero alle porte del nostro paese. Riteniamo anzi che un afflusso incontrollato, non regolato, massiccio e caotico creerebbe condizioni di estrema difficoltà per l'inserimento degli stranieri in generale nella nostra società e determinerebbe reazioni di rigetto assai pericolose da ogni punto di vista.

E però, onorevole Gasparri, lei ha parlato di pressioni, di compromessi di carattere politico. Desidero fare due osservazioni: una è di carattere generale.

Naturalmente non posso che essere lieto, come presentatore, insieme alla collega Turco e ad altri ministri, di questo disegno di legge, dell'apprezzamento che anche l'opposizione mostra per alcuni articoli dello stesso.

MAURIZIO GASPARRI. Tant'è che li avete soppressi!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Francamente vorrei che questi apprezzamenti prescindessero dal fatto che qualche punto di un articolo è stato modificato.

DOMENICO GRAMAZIO. Proprio quelli che noi apprezzavamo!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Gasparri, l'onorevole Giovanardi e chiunque abbia esperienza politica in quest'aula sa molto bene che qualsiasi Governo è chiamato a confrontarsi con la propria maggioranza ed anche con l'opposizione e non c'è presunzione che tenga: non può esserci ministro convinto della bontà del proprio disegno di legge che veramente pensi di poterlo veder uscire dal Parlamento così come l'ha presentato. Questo fa parte di una dialettica democratica assolutamente normale, sia per le modifiche che vengono proposte dal seno della maggioranza, sia per quelle che vengono proposte dall'opposizione e che — sia pure ovviamente in misura minore — vengono accolte.

La seconda osservazione che vorrei fare è che non ci si deve scandalizzare del fatto che, di fronte ad un'esigenza di rigore che viene unanimemente riconosciuta in questo Parlamento e nella maggioranza, possano poi farsi valere temperamenti e distinzioni. Anche in questo non trovo nulla di sconvolgente. Lei, onorevole Gasparri, ha ritenuto di rappresentare anche lo scontento del gruppo di rifondazione comunista; mi pare che sia andato un po' oltre nell'esercizio dei suoi poteri interpretativi e rappresentativi.

MAURIZIO GASPARRI. L'ho fatto da giornalista!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Certamente noi abbiamo discusso questo disegno di legge con i diversi gruppi che sorreggono il Governo, trovando di volta in volta maggiori o minori consensi; l'importante però è che nel testo che viene sottoposto al voto dell'Assemblea, con riserve e con posizioni di principio che hanno la loro legittimità e che rimangono ferme, ci si ritrovi sostanzialmente per un voto responsabile che mi auguro possa arrivare rapidamente alla conclusione del procedimento.

Quello che debbo respingere — onorevole Gasparri e onorevole Giovanardi — è l'assunto secondo il quale si sarebbe annacquato addirittura tutto quello che di maggior rigore questo progetto prevede rispetto alla normativa esistente. Non scherziamo, onorevoli deputati; facciamo attenzione e rileggiamo gli articoli in materia di respingimenti, di potenziamento dei controlli alla frontiera, di espulsioni. Vediamo bene quali sono tutte le novità, che non vengono certamente messe in questione dall'ultimo emendamento governativo, e relativo subemendamento, al comma 4 o al comma 13 dell'articolo 11 che ora stiamo discutendo.

Vi è una innovazione molto importante. Anche in questo caso non si tratta di scelte gradevoli, ma di scelte obbligate, per evitare che il nostro paese sia quello in cui è più alta la percentuale dei provvedimenti di espulsione non eseguiti. E quindi adottiamo una misura che è già presente praticamente in tutti i paesi dell'Unione europea: mi riferisco alla istituzione di questi centri di permanenza obbligatoria e temporanea, con controlli di polizia, anche se con un regime che è ben diverso da quello degli istituti penitenziari.

Questa innovazione è essenziale. Come sono essenziali altre innovazioni riguardanti — certamente a ciò avete prestato attenzione — le modalità ed i tempi per la presentazione e per l'esame dei ricorsi. Tutto è concatenato al fine di ridurre sostanzialmente il rischio che, nelle more del ricorso o nelle more dei quindici giorni che dovrebbero intercorrere tra il

momento dell'intimazione e il momento dell'esecuzione del provvedimento di espulsione, si abbia la scomparsa dei soggetti espulsi, come è avvenuto in larghissima misura sino ad ora (*Commenti del deputato Gramazio*).

Onorevoli deputati, ora si presti bene attenzione al fatto che anche per quello che riguarda l'emendamento del Governo, anche il riferimento alla lettera a) del comma 2 non scompaia, perché ritorna con delle distinzioni, che sono apparse anche giuridicamente opportune: la distinzione, ad esempio, tra coloro che entrano nel nostro paese illegalmente, privi di valido documento di identità, e coloro che ne siano provvisti e possano esibirlo. Questa non è una distinzione trascurabile perché, se si presenta provvisto di documento il soggetto che poi viene espulso, l'espulsione è ovviamente facile rispetto all'altro caso. Nell'altro caso si provvede a trattenere quegli espulsi nei centri di cui si prevede la istituzione nell'articolo 12 della legge in esame.

Riguardo all'argomento relativo al modo in cui ricondurre al paese di origine coloro che sono sprovvisti di documento, sottolineo che questo è il problema con cui sono alle prese i Governi e le autorità di polizia di tutti i paesi europei. Ma è un problema che si può risolvere, naturalmente a seconda dell'efficacia degli organi dello Stato che sono impegnati a risolverlo ed anche a seconda della rete degli accordi internazionali — che si stanno già realizzando per quello che riguarda l'Italia — con numerosi paesi da cui proviene il flusso migratorio verso il nostro paese.

Ed egualmente si è ritenuto di dover introdurre una distinzione tra coloro che siano entrati clandestinamente nel paese prima della entrata in vigore di questa legge e quelli che sono entrati dopo.

Naturalmente, si può discutere e sono lecite le preoccupazioni e le diverse opinioni; tuttavia, o si pone la questione in termini di non retroattività della norma (ed allora il punto non è di stabilire la data del 25 di ottobre o del 15 novembre, ma di riferirsi esattamente al momento dell'entrata in vigore della legge), oppure

si deve richiedere che la norma venga applicata retroattivamente. Ma devo dire che per ciò non mi pare che abbia senso la fissazione di un termine più o meno vicino e non mi pare che politicamente sia forte l'argomento secondo il quale tutto il problema di cui ci dobbiamo preoccupare è quello di coloro che possono entrare, approfittando di questo annuncio (perché mi pare che noi esageriamo un po' nell'immaginare anche i trafficanti, non dico gli aspiranti emigranti verso l'Italia, protesti a studiare tutti gli emendamenti e i subemendamenti che introduciamo in questo disegno di legge). Ma il problema grosso e serio è quello — diciamo con chiarezza — dei tanti che cercheranno di entrare nel nostro paese dopo l'entrata in vigore della legge, per un periodo lungo. Qui non siamo di fronte ad un fenomeno che si esaurirà in un breve giro di mesi, per cui se ne lasciamo entrare troppi dal mese di ottobre del 1997 al mese — che so io — di aprile del 1998, la partita è perduta. Dovremo confrontarci a lungo con questo fenomeno; è pertanto necessaria una norma che preveda misure efficaci di espulsione, con accompagnamento immediato alla frontiera, nei confronti di coloro che entreranno successivamente, misure non prive però di efficacia anche nei confronti di coloro che risulteranno essere entrati prima dell'entrata in vigore della legge, sulla base di elementi obiettivi per la cui valutazione riponiamo anche fiducia nelle autorità di polizia, che certamente non si accontenteranno, come qualcuno ha detto, della ricevuta del ristorante (non diamo rappresentazioni caricaturali dell'impegno delle nostre forze di polizia!).

Perciò, rivolgendomi in particolare ai rappresentanti dell'opposizione, rispettando le loro riserve e la loro posizione critica anche in ordine all'emendamento del Governo all'articolo 11, mi auguro che tutti sappiano apprezzare nella sua interezza la parte del provvedimento volta a rendere efficace il contrasto nei confronti dell'immigrazione clandestina e della criminalità. Mi auguro che nello stesso tempo il disegno di legge, dal primo

all'ultimo articolo, nel suo equilibrio tra linea di tutela e di valorizzazione di quanti entrano e soggiornano legalmente nel nostro paese e di contrasto nei confronti di quanti siano entrati, o tentino di entrarvi illegalmente e ancora di più si facciano coinvolgere in attività criminali, possa essere effettivamente riconosciuto come valido dal Parlamento, dalla parte più grande di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 11 e sul complesso degli emendamenti e subemendamenti presentati, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO MASELLI, Relatore. Signor Presidente, esprimerò parere favorevole su alcuni emendamenti, mentre sugli altri inviterò i presentatori al ritiro, altrimenti il parere della Commissione sarà contrario.

Gli emendamenti di cui si raccomanda l'approvazione sono l'emendamento 11.220 della Commissione, di carattere puramente formale, trattandosi di sostituire il termine « reinserimento » con il termine « inserimento ». La Commissione esprime inoltre parere favorevole sull'emendamento 11.212 del Governo, al quale sono riferiti i subemendamenti 0.11.212.410 e 0.11.212.406 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

Come ho già detto, invito i presentatori a ritirare i restanti emendamenti e subemendamenti, altrimenti il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 11.105, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	304
Votanti	254
Astenuti	50
Maggioranza	128
Hanno votato <i>sì</i>	7
Hanno votato <i>no</i> ...	247

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 11.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, come vede il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non sta partecipando alla votazione di questi emendamenti perché siamo fortemente contrari al contenuto del provvedimento e non possiamo essere « complici », nel senso buono del termine, della sua approvazione.

Credo che, anche in considerazione delle garanzie che dobbiamo offrire ai nostri partner europei, sia necessaria una disciplina più rigida. Purtroppo, nel provvedimento in esame non sono contenute disposizioni rigide.

La stessa sanatoria prevista dall'emendamento presentato dal Governo non ci fa certo onore; dobbiamo dare garanzie ai partner europei e soprattutto ai nostri cittadini. Sappiamo infatti che, purtroppo, vi sono troppi furbi, troppi loschi figurini che vivono sulle spalle dei disperati che cercano di venire in Italia per avere un futuro migliore. Ebbene, con questo provvedimento sicuramente si finisce per agevolare l'attività di queste persone. Purtroppo, tuttavia, non lo si vuole riconoscere e non comprendo la ragione per cui non si voglia guardare al di là del proprio naso.

Le scelte, di cui prioritariamente è responsabile il Governo, sono irresponsa-

bili dal punto di vista politico e presentano contenuti assolutamente non condivisibili. Per questo motivo poniamo in essere una forma di opposizione dura che contrasta con un altro tipo di opposizione, meno dura, forse più accomodante, tendente ad introdurre ritocchi al testo piuttosto che a rinnovarlo completamente, a demolirlo per ricostruire una normativa che presenti contenuti migliori di quelli del disegno di legge al nostro esame.

Al momento esiste già una normativa in materia; non ci troviamo dunque in una situazione di carenza di norme. Pertanto riteniamo giusto che, a fronte di ciò, siano concessi tempi adeguati per svolgere un'analisi serena, al fine di individuare quegli aggiustamenti che potrebbero andare nella direzione dell'interesse dei cittadini.

Per tali motivi, ci opponiamo con tutti gli strumenti di cui disponiamo. Ovviamente sarà nostro compito spiegare la nostra posizione agli elettori; su questo non ci piove. Tuttavia, giacché tale comportamento era stato preannunciato in campagna elettorale, il nostro compito sarà abbastanza agevole.

In conclusione, invitiamo nuovamente il Governo e la maggioranza a riflettere su ciò che stanno facendo, poiché si tratta di scelte non condivisibili che comporteranno gravi danni per la cittadinanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 11.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	302
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	56
Hanno votato <i>no</i> ...	246

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 11.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	293
Votanti	291
Astenuti	2
Maggioranza	146
Hanno votato sì	6
Hanno votato no ...	285

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Di Luca 11.102.

ALBERTO DI LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Luca, lei è già intervenuto sull'articolo e sul complesso degli emendamenti e dunque, come lei sa, in base al regolamento non può prendere la parola sugli emendamenti di cui è firmatario.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, voglio solo chiedere l'accantonamento del mio emendamento 11.102.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DOMENICO MASELLI, *Relatore*. Non credo sia opportuno, poiché ne abbiamo discusso già a lungo.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, le chiedo di disporre un controllo delle tessere in « eccedenza ».

PRESIDENTE. Invito i deputati segretari ad effettuare gli opportuni accertamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Di Luca 11.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

UGO MARTINAT. Presidente, guardi lassù! È una vergogna, stanno votando due per due!

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, è inutile che faccia un comizio. Se c'è un collega del suo gruppo che vuole sollevare la questione, lo faccia con correttezza e al momento opportuno e si verificherà. Si sta facendo una verifica proprio in questo momento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	285
Maggioranza	143
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	239

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 11.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

UGO MARTINAT. Presidente, là!

PRESIDENTE. Scusate, là dove? L'emiciclo è grande e si divide in settori ed in file. La lingua italiana ha una funzione comunicativa. Mi scusi, cosa vuole comunicare (*Commenti*)?

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Gasparrì vota!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Fontan 11.52, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Chiedo ai colleghi che ne hanno fatto richiesta se insistano per la votazione nominale.

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 11.52, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare (*Applausi del deputato Alborghetti*). A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

I deputati componenti della Giunta per il regolamento sono convocati nella biblioteca del Presidente: la riunione avrà luogo subito, anziché al termine della seduta.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 20,30.

PRESIDENTE. Dovremmo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Fontan 11.52, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Appreziate le circostanze, ritengo tuttavia di rinviare tale votazione ed il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Peraltro, il reiterarsi delle mancanze del numero legale rischia di produrre l'impossibilità di funzionamento della Ca-

mera e rischia anche, se si valuta lo stato delle cose, di privare il paese della legge finanziaria.

Convocherò quindi una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo e chiederò al Presidente del Consiglio di parteciparvi direttamente per poter valutare tutti gli aspetti politici di questa situazione, che non è degna di un paese moderno e civile (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 novembre 1997, alle 9,30:

1. — Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, della proposta di legge Storace n. 2976, ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

2. — Deliberazione sulle richieste di stralcio relative alle proposte di legge Calzolaio ed altri n. 173, Sbarbati n. 671 e Teresio Delfino ed altri n. 1432.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28

febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con

modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— *Relatore*: Maselli.

La seduta termina alle 20,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*